

# ASSISTENZA SANITARIA CON ACCIDENTI IN CHIAVE

(prima puntata)

Premetto che sono affetto da varie patologie e che sono pensionato – non ...di metalli preziosi: mi riferisco ai “pensionati d’oro” ed a quelli dei diritti/privilegi acquisiti(!?) – dello Stato italiano, di cui ho la cittadinanza, il quale scrive anche a nome di vecchi colleghi pure di quelli più sfortunati economicamente e fisicamente ma che hanno versato i contributi per l’assistenza sanitaria.

Lo sfogo. Non vorrei che le ritenute operate sulla mia retribuzione avessero perso il peso specifico con la delega, anche in materia sanitaria, della potestà legislativa alle Regioni. Infatti queste (almeno le due coinvolte nella mia vicenda) sfornano leggi e circolari spesso in contrasto con quelle da abrogare e soprattutto con lo spirito della legge, per cui la vituperata burocrazia (che pure ha le sue non poche colpe) è costretta a dibattersi in un ginepraio di disposizioni che offendono lo spirito di ogni legge e che alla fine si tramutano in una specie di sentenze di condanna verso pazienti malcapitati.

Il caso. 1- La condizione piccolo-borghese mi permette di trasferirmi temporaneamente, durante le stagioni calde, nel paese natio, e quindi da Roma (dove circa sessant’anni fa stabilii la residenza anagrafica per motivi di lavoro) in Abruzzo (dove sono nato); qui stimo opportuno, intanto, sottolineare che il Lazio e l’Abruzzo sono confinanti, ma gli ammalati sono trattati diversamente se sconfinano... 2- Recentemente, qualche giorno dopo il ritorno al paesello, avevo bisogno di alcuni farmaci, ma il medico non poté prescriverli perché avevo la residenza in altra regione. Conoscendo le mie abitudini vacanziera, egli suggerì di chiedere il domicilio sanitario provvisorio per alcuni mesi e, evidentemente in considerazione dell’assenza di organi sanitari nell’ambito del Comune, di rivolgermi al municipio. 3- Qui avemmo (io e mia sorella, che press’a poco si trova nelle mie condizioni) un modulo per l’autocertificazione da presentare all’Azienda Sanitaria Locale ubicata in una città vicina. 4- Ove ci recammo con i documenti il giorno successivo, che poi coinvolse anche due giorni seguenti perché da lì, tornati con le pive nel sacco al paese, fummo dirottati dal medico locale al Presidio Sanitario della stessa città della ASL. 5- L’indomani mattina raggiungemmo questo benedetto Presidio con la speranza finalmente di poter iniziare la nostra vacanza almeno senza più i problemi farmacologici (che intanto stavano diventando urgenti) e gli ostacoli che sarebbero stati rimossi da una praticuccia da me (e dai miei amici) ritenuta di snella routine e che invece sembra essere stata trascritta su un rigo musicale in modo da storpiare la melodia con una serie di accidenti in chiave fuori posto. L’impiegato addetto (del Presidio) disse che erano necessari due atti: il certificato di un medico specialista che attestasse avere io bisogno di cure 24 ore su 24 (ho più patologie, quindi penso che per le altre occorrerebbero pure i certificati degli specialisti romani, che conoscono la mia situazione!) e di una atto di revoca del medico di base romano; la prospettiva non proprio favorevole gli fu adombrata e gli fu suggerito l’escamotage di far trasmettere la ricetta per posta elettronica dal medico di base romano: approvò. 6- Ma quest’ultimo, cioè il medico romano, informato poi telefonicamente dal sottoscritto, fece presente che le disposizioni vigenti non gli permettevano di far questo perché le sue ricette non avevano valore fuori del Lazio. 7- Il mio (quello del domicilio estivo) è un piccolo paese servito una volta alla settimana da un medico impegnato negli altri giorni in altri paesi. La Guardia Medica della zona è in un centro a circa 20 chilometri di distanza e il sottoscritto non può raggiungerla.

A questo punto è lecito che mi chieda se devo rinunciare all’assistenza sanitaria (salvo, in tal caso, prendere gli opportuni provvedimenti) o a rinunciare alle vacanze abruzzesi (salvo, in tal caso,

discutere sulla libertà di un cittadino incensurato, a dispetto del cip della tessera sanitaria addirittura europea). Nella prima ipotesi (la seconda è di carattere politico) sarei grato a chi di competenza se volesse indicarmi chi ha la facoltà di imporre restrizioni assurde a cittadini italiani; però non chiami in causa gli operatori sanitari (non si pensi che con questa semplicistica frase io cerchi il consenso di chi ha raccolto l'eredità del medico condotto di buona memoria) che pure una colpa l'hanno, ma essa è molto relativa perché consiste nel fatto per cui, pur cercando essi di arrabattarsi in mezzo a disposizioni farraginose per non dimenticare il giuramento prestato ad Ippocrate, non hanno saputo imporsi (non so se ci abbiano provato) a persone in gran parte estranee al loro ambiente per non farle intromettere in una materia delicata che riguarda il loro lavoro e quindi la salute dei pazienti.

L'ultima arrabbiatura (a proposito: chi me le ripaga?) me l'ha fatta prendere un bellimbusto che ha affermato recentemente essere il servizio sanitario italiano uno dei migliori del mondo: può essere, in linea generale, né sono in grado di contestarlo, sempre in linea generale; ma evidentemente egli si riferiva all'intero sistema trascurando dettagli, delegati alle Regioni, come quello che mi rattrista.

Se ne avrò voglia, nella prossima puntata cercherò di ricordare le avversità incontrate circa un lustro addietro nell'esperire un analogo tentativo.

**Nino Chiochio**